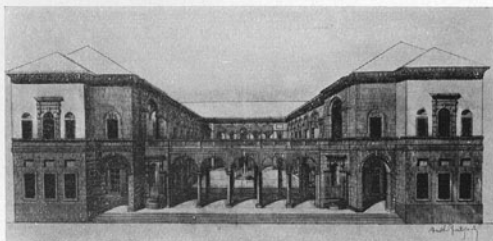


IL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MONZA E LE VICENDE DI UN CONCORSO



ARCH. LUIGI BARTESAGHI. - PROGETTO VINCITORE DEL CONCORSO.



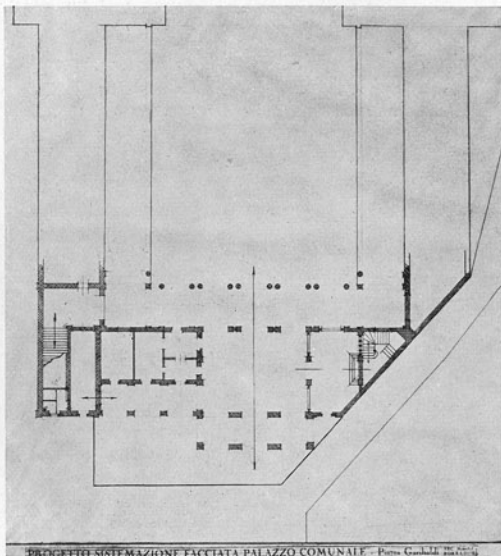
ARCH. LUIGI BARTESAGHI. - PROGETTO ESECUTIVO.

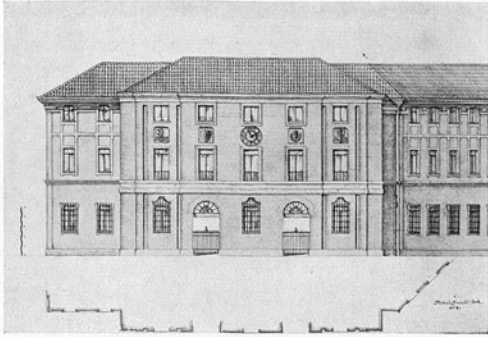
A Monza stan costruendo il Palazzo di Giustizia. Per essere più esatti, bisogna dire che stanno completando — quasi in stile — un edificio seicentesco giunto a noi incompiuto, edificio già monastero, già casa di ricovero, già sede della Biblioteca e della Galleria civica, per collocarvi le aule e le appendici di un Tribunale. È l'eterno caleidoscopio mercé il quale un convento può diventar caserma o pinacoteca o pretura oppure ospedale, a sciogliere; fin che un bel giorno se lo riprende magari l'Ordine religioso fondatore. Tutto facile e possibile, fuorché costruire di pianta,

oggi 1933-XI^a, un Tribunale perché sia Tribunale, una Biblioteca perché sia Biblioteca. Ma quando s'avrà il coraggio delle nostre opere?

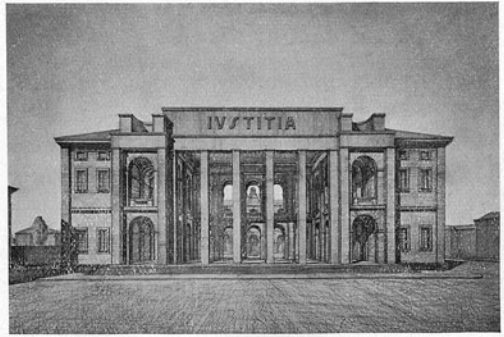
Questo adattamento monzese è venuto fuori da un Concorso. Il 13 dicembre del '32 il Podestà di Monza invitava tutti — i pochi — architetti ed ingegneri suoi concittadini a presentare *entro il 31 dicembre successivo* uno studio per un corpo principale d'ingresso da aggiungere all'esistente frammento di edificio seicentesco, che si voleva trasformare in Palazzo di Giustizia. Si noti che l'edificio

CONCORSO PER LA SISTEMAZIONE DEL NUOVO PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MONZA NELL'EX-RICOVERO.
ARCH. MAGGI E BORRATORI. - PRIMO CONCORSO. - PROSPETTO IN PIAZZA GARIBALDI. - *A destra: PIANTA.*



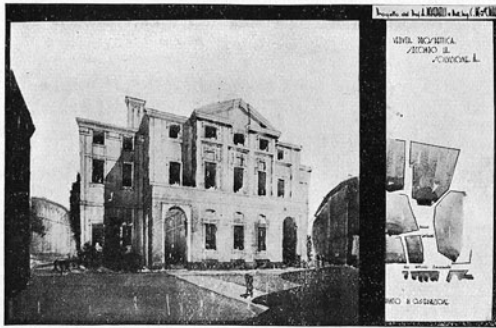


PROGETTO DELL'ARCH. MARELLI. - PROSPETTO. - PRIMO CONCORSO.



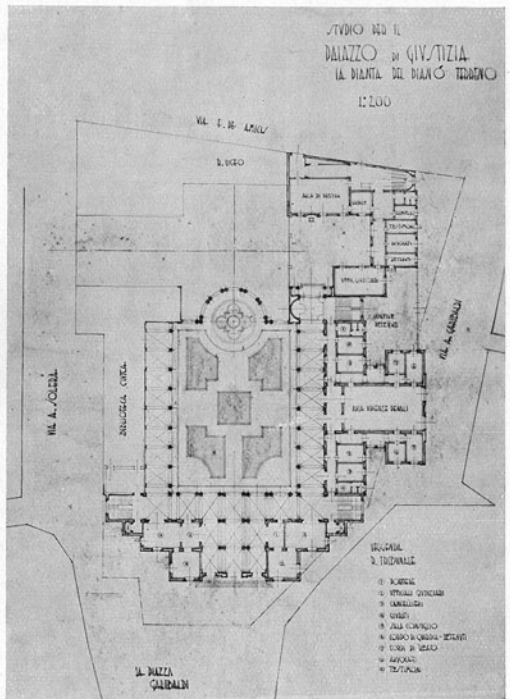
PROGETTO DELL'ARCH BORRATORI. - PROSPETTO. - PRIMO CONCORSO.

CONCORSO PER LA SISTEMAZIONE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MONZA NELL'EX-RICOVERO.

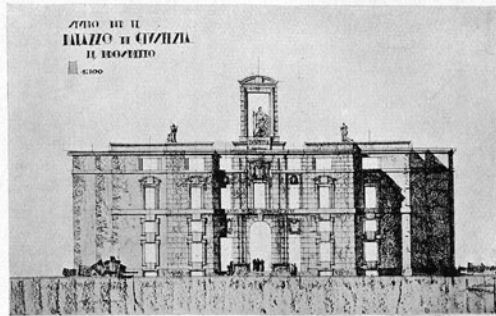


PROGETTO ING. DE SERILLI E PROF. PEVERELLI. - PROSPETTO. PRIMO CONCORSO.

PROGETTO ING. DE SERILLI E PROF. PEVERELLI. - PIANTA. - SECONDO CONCORSO.



PROGETTO ING. DE SERILLI E PROF. PEVERELLI. - PROSPETTO. SECONDO CONCORSO.



antico era assai difficilmente completabile per l'esistenza di certe vie che addirittura se n'erano quasi rosicchiato un angolo; si davano, poi, indicazioni insufficienti per lo studio di un progetto serio; limiti di tempo del tutto irrisori. Comunque, gli architetti ed ingegneri monzesi giunsero in termine utile, dimostrandosi se non altro armati di buona volontà e civismo.

Non parve, invece, soddisfatta la Podesteria, che il 7 gennaio 1933 deliberava di rinnovare l'invito ai concorrenti, accordando stavolta maggiore libertà di svolgimento e *tredici giorni* di lavoro; tredici giorni che furono prorogati, per richiesta dei concorrenti, dal 20 al 31 gennaio. La prima settimana del successivo febbraio doveva infatti vedere, nel salone dell'Arengario storico, la mostra dei progetti presentati. Il 15 febbraio, il Podestà proclamava vincitore, con incarico di studiare il progetto esecutivo e dirigerne i lavori, l'architetto Luigi Bartesaghi.

Come si vede, un vero record. In due mesi ecco due Concorsi, dal bando alla giuria. Chi avrebbe il coraggio di lagnarsene?

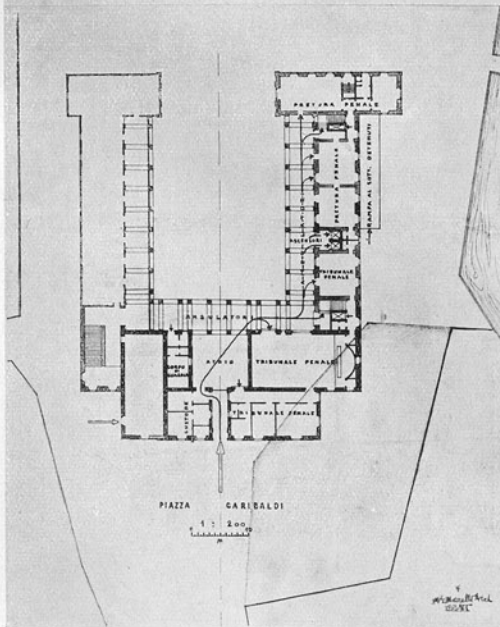
Forse siamo i soli. Ma, con tutta coscienza lo dobbiamo fare per la dignità stessa di noi architetti e del nostro lavoro. Quando s'entra nel concetto di bandire una gara o comunque di invitarvi specificatamente un certo numero di professionisti, bisogna usare maggiore riguardo verso la dignità dei concorrenti; bisogna essere scrupolosi nella stesura del tema; bisogna parlar subito chiaro e concludere anche più chiaro.

S'ha da aggiungere che il progetto prescelto tra i cinque o sei presentati, non era certamente il migliore? S'ha da aggiungere che il progetto esecutivo, cioè così come è giunto alla fase costruttiva è molto diverso da quel che appariva alla chiusura del Concorso?

Si badi, il voler completare in qualche modo un edificio antico, dal classico ritmo di arcate obbligate, il completare e chiudere un cortile che forse era stato pensato aperto e discontinuo sul fondo, il voler costruirgli proprio sul davanti un'ala od un corpo che divenisse la nuova facciata di un nuovo Palazzo, tutti codesti erano temi terribilmente difficili e pericolosi. E forse, meglio del Bartesaghi, cercavano di risolverli i concorrenti che propendevano per un corpo di fabbrica chiuso; non per il porticato, in stile, aperto sulla strada.

Certo è che dal progetto prescelto siamo giunti al definitivo con qualche miglioramento: valga, almeno, la rinuncia alla torre campanaria, retorica ed inutile. Ma, insomma, se tante modifiche gli han dovuto poi suggerire ed imporre, perché preferirlo dall'origine?

Monza avrà, Dio sia lodato, il suo Palazzo di Giustizia



ARCH. MARELLI. - PROSPETTO E PIANTA. - SECONDO CONCORSO.

entro l'anno. Se è proprio tutto qui — record di tempo — quel che i suoi reggitori han voluto, non si può da un certo lato dire che stavolta abbiano ben servita la loro città.

FERDINANDO REGGIORI